

III.

MARTINELLI, Marina (2012), *Una traccia d'identità*, Genova: De Ferrari; (2015), *Lo sguardo oltre l'orizzonte*, Genova: De Ferrari; (2023), *Fragili fiori*, Genova: De Ferrari.

La Martinelli ha sinora pubblicato tre raccolte poetiche. Per il loro indubbio interesse ne offrirò una valutazione complessiva. La prima silloge, *Una traccia d'identità*, vincitrice nel 2013 del Premio Letterario Nazionale di Poesia e Narrativa «*Surrentum*», è stata edita nel febbraio 2012 con la prefazione del poeta Guido Zavanone per i tipi della genovese De Ferrari. La seconda, *Lo sguardo oltre l'orizzonte*, uscita presso la stessa casa editrice nel novembre 2016, è preceduta dalla bella prefazione di Mario Pepe. Il terzo volume di poesie, dal titolo *Fragili fiori*, è stato pubblicato ancora da De Ferrari nel febbraio 2023 con la prefazione di Rosa Elisa Giangoia, poetessa e attenta lettrice di ciò che esce in Italia. La prefatrice sottolinea che le liriche sono basate su «sguardi», «immagini e situazioni colte» con «un occhio attento, capace di fermarsi sui particolari, ma anche di fissare l'essenziale» penetrando «nel passato» e nel contempo «osservando il presente».

Classe 1964, la Martinelli è una donna colta, come attestano tra l'altro la laurea in Lettere Moderne conseguita all'Università di Genova il primo luglio 1997 e l'articolo, *Un inedito di Ettore Petrolini*, uscito sulla rivista IM Immaginfico nel luglio 2001, che ha fatto sin dalle prime prove poetiche, composte quando aveva tredici anni, della malinconia e della discrezione le cifre caratterizzanti. Il primo volume contiene cinquantasei poesie, scritte una prima parte tra il 1988 e il 2006 e la seconda tra il 2009 e il 2010. Non esistono testi composti tra il 2007-2008, periodo di stasi per l'autrice. Nel libro le poesie di un certo rilievo sono dieci: *Triangoli d'azzurro*; *Deserto*; *Stanno cantando*; *La stanza*; *Di che colore*; *Una donna Una notte*

(*Maternità*); *Mareggiata*; *Riccio acerbo*; *Via vai* e *Centro storico*. La terza lirica, a tema esistenziale, ha quali protagoniste le rane, il cui gracidare viene ascoltato con simpatia dalla poetessa nelle notti di primavera. Il titolo della seconda raccolta si riferisce al «vedere oltre», anche per chi non avendo più la possibilità di osservare con gli occhi, vede attraverso la mente. Il volume contiene settanta liriche scritte tra il 2012 e il 2015. Nel libro vanno segnalati almeno undici titoli: *Raggio*; *Disegnando*; *Antenati*; *L'ultimo volo*; *Mauthausen 2009*; *L'ultima scena*; *Per te*; *Mancata emozione*; *La maschera*; *Pampini* e *Pendolari*. La quinta lirica ricorda l'Olocausto ma nel contempo parla anche della diversità. La terza silloge, *Fragili fiori*, che ha recentemente ricevuto una menzione d'onore al Premio Letterario «*Surrentum*», raccoglie settantotto liriche composte, precisa la stessa autrice, «tra il 2016 e il 2021». Il progetto iniziale era quello di pubblicare il volume «nel 2020, ma per via della pandemia è slittato al 2023, includendo poesie scritte nel 2020 e 2021». La Martinelli precisa poi: «Il libro evidenzia quanto sia effimera la nostra esistenza ma sottolinea la nostra capacità di sorridere alla vita, trovando spunti di bellezza anche e soprattutto nelle piccole cose». I fragili fiori del titolo sono il simbolo della caducità umana, come dice con chiarezza la poesia omonima contenuta nella raccolta: «Siamo fragili fiori / padroni di una stagione / svaniti in un alito di vento». Nel volume, costituito da testi che vanno dai tre ai trentacinque versi, la poetessa rivela la spiccata capacità di sentire, meravigliandosi ogni volta, la voce del vento, del mare, degli alberi, degli esseri viventi, percependo con finezza la bellezza della natura. Esemplare è il componimento iniziale, *Canale di Calma*, che si conclude con «cespugli e palme sveltano / agitandosi al vento / uccelli passano rapidi / scorre fluente la vita / tra la costa e le montagne / fischiano i treni / scivolano le barche / frusciano fili d'erba / sempre nuova

/ di una perpetua primavera». La Martinelli rivela nel terzo ispirato volume, costituito in partenza da poesie descrittive della natura che si concludono talvolta nell'esistenziale, il bisogno di vivere appieno la vita con gioia, venata a tratti di malinconia e nostalgia del passato. L'autrice avverte con coerente determinazione l'urgenza di raggiungere un'altrove più vivibile. Con sobrietà e discrezione, senza mai cedere a forme di sentimentalismo rugiadoso, la poetessa osserva il mondo con toni mesti ma nel contempo ironici. Questa originale voce lavora con estrema sapienza su una tastiera sonora suggestiva confermando, a quanto notava nel 1990 Ceronetti nel risvolto di copertina del volume di Gabriello Leto *Nostalgia dell'acqua*, la poesia «è costruzione, architettura sonora, musica, se non è questo non esiste».

Utilizzando un linguaggio umile ma mai scialbo, la Martinelli regala al lettore poesie di grande suggestione. La scelta dei versi liberi ha il potere di annullare inutili sussulti ritmici, dando ai componimenti un grande rigore. Le immagini che ci regala sono correlative di sentimenti espressi con grande chiarezza. Sostenuti dai modelli letterari nei confronti dei quali è marcata l'affinità e la consonanza, ma insieme la distinzione, i suoi versi sono apprezzabili per linearità strutturale, limpidezza stilistica, nitore ritmico e tensione lirica che li percorrono, sostanziano e innervano. Come già notava il poeta Zavanone nella prefazione alla prima raccolta, le liriche della Martinelli si basano sulla «doppia capacità di vedere e di ricordare, nella speranza di non dimenticare ciò che il tempo, come l'onda sulla spiaggia, prima o poi cancellerà». Sempre il poeta Zavanone osservava che le sue sono «poesie di una fotografa» capace di cogliere con finezza «istanti cristallizzati e sottratti al mutare di tutto». A provarlo sono «la quasi totale assenza di punteggiatura tra verso e verso e all'interno dei versi» e l'assenza molte volte dell'articolo determinativo che «rende tutto

incerto, impalpabile». Per parte sua Pepe, oltre a osservare una parentela con Saba, precisava che la peculiare forma poetica della Martinelli, che ha compiuto studi artistici conseguendo nel 1982 la maturità artistica, «è costruita come si dipinge un quadro». Esemplare è a tale proposito la citazione del pittore Van Gogh in *Onde in movimento*. A mio parere, evidenti sono pure il richiamo a Gozzano nella ventiquattresima poesia dal titolo *Le piccole cose* e le reminiscenze e ascendenze culturali come comprovano non solo i riferimenti a *Ofelia*, in cui il nome del personaggio shakespeariano è utilizzato per evocare lo spinoso tema del suicidio, e a *Narciso*, ma anche la ripresa di un fortunato *topos* letterario, vale a dire il paragone della vita dell'uomo alle foglie (e qui anche ai fiori) a sottolineare la fragilità dell'esistenza umana. Nella Martinelli si avverte anche la sensibilità vicina a William Blake (1757-1827), l'ultimo dei preromantici inglesi, capace di «Vedere un mondo in un granello di sabbia, / e un Paradiso in un fiore selvatico, / tenere l'Infinito nel palmo della mano / e l'eternità in un'ora» (per riprendere la quartina iniziale di *Auspici di innocenza*). In entrambi gli autori sono palesi la distanza dalla poesia artificiosa e insieme la capacità di rivelare l'anelito verso la semplicità e la purezza della natura, trasferendo emozioni e spiritualità nelle cose di ogni giorno in modo che il lettore non si avvicini più alla natura con occhi superficiali. La Martinelli guarda e osserva il mondo con una gioia e un'innocenza non comuni rifacendosi, come scrive nella lirica *In un giardinetto*, ai ricordi custoditi «nel cassetto strapieno / della memoria». La poetessa offre con poche pennellate al lettore un diario in cui intreccia eventi di carattere nazionale e lutti privati, dichiarando con chiarezza ciò che è a lei molto caro. Nelle poesie, caratterizzate da una dizione netta e dalla sobria concretezza, vengono donati al lettore quadretti aggraziati costituiti da immagini esatte ed essenziali

in cui luoghi, stagioni e figure vengono presentati con mestizia e malinconia e a tratti anche con cordialità e ironia. Basati su un registro colloquiale i versi scorrono fluidi con un ritmo di naturale vivacità. Tuttavia la materia del suo canto supera il mero piano del naturalismo riuscendo a comunicare la sua visione del mondo. A quanto mi ha confermato la poetessa le parole chiave che ritornano, talvolta assieme, nella terza silloge sono cinque: *treno, mare, cielo, erba e fiori*. La prima, presente nelle liriche *Illusione, Solitudine, Attendendo il treno, Paesaggi in fuga, Come un monito, Il viaggio di andata, Onde in movimento*, è la felice metafora della vita che fugge. Altre volte la presenza del treno e della ferrovia, che richiama un mezzo di trasporto che corre senza tappe per il ritorno, si estende in maniera indiretta anche in altre poesie. La parola *mare* si trova in parecchie liriche: questo elemento della natura è fonte di ispirazione e sopravvivenza per la Martinelli. Il sostantivo *cielo* è presente in *Gallerie, Turchese, Liguria, Le rondini, Una giornata qualunque, Paesaggi in fuga, Come voi e Senza importanza*. Luca Valerio in una recente presentazione del volume ha affermato che la parola rende bene l'immagine che ha della poetessa con gli occhi rivolti al cielo per trovare ispirazione. La parola *erba* è presente in alcune poesie, mentre la parola *fiori* ritorna in varie liriche, accompagnata dalla citazione di alcuni di questi: buganvillee, ginestre, gelsomini, fiori di pesco selvatico, rose, fiordalisi, papaveri, pitosfori e brughi. Tutti sono la metafora della vita umana e della sua bellezza. Ancorché in maniera minore rispetto alle precedenti, in alcune liriche ricorrono anche le parole *libertà e stagioni*. La prima, presente in *Libertà perduta e Pedalando*, allude alla libertà perduta vissuta nelle estati dell'adolescenza nel mondo campestre insieme ai nonni materni. La parola *stagione*, che ricorre in *Cambio di stagione, Fragili fiori, Di passaggio e Là fuori*, sottolinea che per l'autrice questo momento

dell'anno costituisce «il nodo dell'esistenza». Altre parole che occorrono nella silloge sono *fotografia*, in *Sentenza, Scatti e La corsa*. In taluni casi, a testimonianza degli interessi da lei maturati durante gli studi universitari, vanno segnalati i riferimenti a forme di spettacolo (cinema, teatro e musica), attestati in cinque poesie: *Risposte; Sto entrando; Ode al peperone*, dedicata a suo suocero; *Bagliori a Tindari e Il tempo di una pièce*.

A mio avviso, è lodevole la chiarezza con cui questa originale voce poetica restituisce le suggestioni di esperienze personali ora gioiose e ora struggenti da lei vissute. Nelle liriche, folte di valenze metaforiche, si coglie la cupa amarezza, a tratti ironicamente sorridente, di chi rifacendosi alle sue letture, dice come sia sgomenta questa nostra esistenza che talvolta sembra segnata dall'assurdo. Esemplari sono a tale proposito i nove versi del secondo testo, *Cemenelum*, che si riferisce all'antica città romana, oggi area archeologica nel quartiere di Cimiez (Nizza). Altre volte la Martinelli manifesta l'urgenza di ricostruire assieme alle persone a cui si rivolge una diversa realtà. Con rigore e coerenza, scevra da toni falsi, la poetessa rivela sentimenti di umana pietà, come provano la ferma denuncia dell'olocausto in cui sono morte milioni di persone, la condanna dei delitti della mafia e la difesa dei *gay*, rispettivamente nella nona, ventisettesima e quarantaquattresima lirica. Inoltre l'autrice tratta eventi pubblici luttuosi che ci hanno colpito duramente, come il crollo del ponte Morandi a Genova e la diffusione a livello mondiale del Covid, nelle poesie *14-08-2018 e Là fuori*. E ancora la Martinelli ricorda persone care scomparse, come la compagna delle scuole elementari Roberta e il poeta Guido Zavanone. In altri casi offre ritratti affettuosi dei familiari, come quelli dei nipoti, della mamma, dei nonni Agostina e Giuseppe, del suocero Marcello e della zia Gabriella che aveva un carattere spumeggiante. In due poesie struggenti,

direttamente o indirettamente, parla della figlia Dacia mancata troppo presto. Notevoli sono i ricordi non solo di Genova, la città in cui vive, e delle località liguri in cui ha trascorso momenti felici, ma anche delle città visitate assieme all'amato marito.

Costantemente volta alla ricerca dell'armonia, la Martinelli rivela la leggerezza e il piacere di cogliere la bellezza del mondo e di trasmettere le emozioni vissute, senza cedere mai alla totale negatività. La poesia è per lei un respiro, per riprendere il titolo di un volume a cura dell'amico Francesco De Nicola in cui sono raccolte le lettere di Camillo Sbarbaro a Giovanni De Scalzo.

Nell'avviarmi alla conclusione della recensione osservo che le foto di copertina dei tre volumi sono opera dall'autrice stessa, che è una brava fotografa. La prima foto è una mareggiata a sottolineare la forza e la bellezza del mare da lei amato. Nella copertina del secondo libro viene immortalata la mano della poetessa che regge una piuma durante un evento dedicato ad una ragazza scomparsa prematuramente, con la quale faceva attività

di volontariato. Nella foto di copertina del terzo libro si vede un cespuglio di brughii, arbusto che la lega all'infanzia, evocando le camminate sulle alture liguri fatte col nonno materno.

Preciso poi che la passione per la poesia è nata in lei su due fronti: il serio, con la voglia di tirare fuori ciò che la opprime o infastidisce, diventando così una sorta di catarsi, e il faceto, con il divertimento, l'ironia, la caricatura delle rime mai pubblicate. A quanto mi ha detto con orgoglio nella sua poetica la Martinelli ricerca la spontaneità e la semplicità, rifuggendo dalla banalità. Non a caso non ama parole astruse o troppo ricercate, ermetiche, sensazionali, così come non le piace l'uso di parole crude. La poetessa crede infatti nell'immediatezza del verso che sa rendere comprensibile e universale.

ROBERTO TROVATO
Università di Genova

